

Sulle pensioni interventi nel nome della flessibilità

Obiettivo, attenuare gli effetti dello «scalone»
Damiano: mai pensato di alzare l'età pensionabile

■ di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

FLESSIBILITÀ «È assolutamente destituita di fondamento la notizia che il mio ministero e il governo pensino di alzare l'età pensionabile per portarla a 62 anni». Dal Workshop Ambrosetti, a Cernobbio, il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ribadisce la

sua posizione sulle pensioni, al termine di una settimana di voci e smentite che hanno suscitato qualche interrogativo, se non addirittura allarme tra i lavoratori italiani. Ma in realtà il ministro del lavoro sta lavorando per attenuare gli effetti dello «scalone» introdotto dal precedente governo e per rendere più «flessibili» le pensioni, adeguabili cioè alle diverse esigenze e scelte dei lavoratori.

«Siamo di fronte a una situazione, sulla base della controriforma Maroni - ha spiegato ieri il ministro - che costringerà, dal primo gennaio del 2008, i lavoratori ad andare in pensione, come minimo con 60 anni di età e 35 anni di contributi. Noi vorremmo abbassare questa soglia dei 60 anni e vorremmo farlo con l'utilizzo di incentivi per chi resta

più di 60 anni e di leggeri disincentivi per chi lascia prima. Reintroducendo quindi una logica di piena flessibilità con la discussione e la concertazione fra le parti sociali che per noi sono il punto di riferimento».

Quindi Damiano ha ricordato «di non aver mai parlato di eliminazione totale del cosiddetto scalone», riconoscendo però che si tratta di un'operazione che potrebbe avere «un costo di una certa rilevanza» per i conti pubblici. La soluzione praticabile? «Vogliamo solo attenuarne gli effetti, si tratta solo di stabilire di quanto», ha spiegato Cesare Damiano. E, «conti alla mano» si è detto convinto che questo meccanismo «nel medio e lungo peri-

«Basta con le rigidità»
L'esecutivo punta ad adeguare il sistema alle diverse esigenze dei lavoratori

odo produrrà importante risparmio per il sistema pensionistico nazionale». Per realizzare questo progetto sono state anche individuate alcune possibili «misure compensative» per reperire risorse: «Un contributo di solidarietà dalle cosiddette pensioni d'oro, o una limitazione delle differenze e dei privilegi del sistema pensionistico; l'innalzamento dei contributi per il lavoro parasubordinato o per gli apprendisti; una razionalizzazione degli istituti previdenziali, e penso al rapporto tra Inps e Impdap. Ci possono essere moltissimi esempi di razionalizzazione e risparmio si tratterà di vedere qual è il punto di equilibrio». Il ministro ha sottolineato che queste misure «consentiranno, accanto a misure che il governo potrebbe introdurre come i contributi figurativi sempre a vantaggio dei lavoratori parasubordinati nei momenti di disoccupazione, di rispondere all'interrogativo dei prossimi anni se la pensione sarà sufficiente per i nostri figli, sapendo tutti che sarà significativamente inferiore».

L'intervento, che ha come traguardo l'equilibrio dei conti, sarà discusso con le parti sociali



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano Foto di Giuseppe Aresu/Anp

Insomma, un impianto flessibile per consentire scelte diverse e limitare gli effetti della riforma Maroni che, secondo Damiano, è «iniqua nei riguardi di una certa generazione di lavoratori». L'intera riforma «sarà oggetto di discussione con le parti sociali e sarà correlata con la situazione dei conti e la struttura dei costi che derivano da questa manovra in quanto il nostro obiettivo è l'equilibrio». Le possibili razionalizzazioni, conclude Damiano, «possono produrre anche risparmi ulteriori nel medio periodo» e «nell'immediato porterà risorse importanti e nel futuro garantirà l'innalzamento della pensione». Poco prima del suo intervento al Workshop Ambrosetti, il ministro del lavoro si è intrattenuto in un colloquio con il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, sotto gli sguardi curiosi di decine di giornalisti. Al centro della chiacchierata, a quanto pare, i nodi legati alle modalità di applicazione del progetto di riduzione del cuneo fiscale per le aziende.

IL CORSIVO



Il centrosinistra supera la prova Cernobbio

Sulle rive del lago di Como il nuovo governo di centrosinistra ha sostenuto l'esame d'autunno, comprendendo di fronte a banchieri, finanziari e imprenditori, grandi banche e grandi imprese (con un vuoto che ha colpito: la Fiat, esame si direbbe superato per almeno due ragioni: fermezza e trasparenza, la fermezza con la quale Romano Prodi (insieme con Padoa-Schioppa, ma anche grazie al segretario dei diesse Piero Fassino) ha difeso la linea del rigore e quindi del risanamento dei conti pubblici per investire di più nel rilancio dell'economia e quindi per cogliere al volo l'opportunità dell'aria felice che si respira in Europa, perché cresca il pil insieme con la produttività e la competitività; la trasparenza con la quale si discute il percorso di riforma delle pensioni, per eliminare l'iniquo scalone voluto da Maroni (e da Tremonti), allo stesso tempo aggiornando il sistema, tenendo conto di quanto siano cambiati lavoro e attese di vita e di quanto in fondo sia normale, tutt'altro che un'eresia, pensare che ciascun lavoratore possa decidere da sé qualcosa del proprio destino. Prodi ha chiesto tempo. Fra un mese presenterà i

numeri. Intanto si consulteranno parti sociali e sindacati. «Alta concertazione» ha indicato Rutelli, sottolineando, anche con enfasi, la necessità di passi condivisi e di dialogo che arricchisca le proposte. Come da tempo non si vedeva e non si sentiva. Per questo meglio così: meglio un piano che si costruisce poco per volta, sperando che duri, perché le pensioni non diventino il tormentone di ogni stagione. Il primo diritto di un lavoratore è la certezza. La promozione del centrosinistra, malgrado le infinite difficoltà di quest'Italia, ha una controprova nelle consuete e patetiche e irritate reazioni del centrodestra: spicca ovviamente Tremonti, ospite a Cernobbio, che dopo aver invitato tutti i pensionabili d'Italia alla fuga e «al si salvi chi può» (proprio lui che s'era inventato con Maroni una riforma previdenziale per acccontentare l'Unione europea), ha respinto al mittente (cioè al presidente Napolitano) l'invito al dialogo. Sogna il ribaltamento e la grande coalizione, sogna la «centralità» di un parlamento, che il suo governo aveva sempre considerato un noioso intralcio. o.p.

L'INTERVISTA **MASSIMO PACI** Per l'ex presidente dell'Inps, se oggi si deve metter mano al sistema previdenziale è colpa di Berlusconi che non ha voluto aggiornare i coefficienti

«Basta qualche ritocco, la Dini è sufficiente»

■ di Roberto Rossi / Roma

La «magagna» del nostro sistema pensionistico, come la chiama Massimo Paci, ex presidente dell'Inps dal 1999 al 2003, professore di sociologia, è data. Ma non troppo. Basta tornare indietro di due anni, nel 2004, quando ministro del Lavoro era un tale Roberto Maroni. Allora si decise di non riaggiornare i coefficienti di ponderazione - che permettono di calcolare il trattamento finale della pensione principalmente in base ai versamen-



ti, all'età di ritiro, all'allungamento della vita - come voleva la legge Dini, «una delle migliori in Europa», del 1994. Da quel momento la spesa pensionistica è diventata un'incognita, nonché una croce per l'attuale esecutivo. **Perché professore?** «Perché adesso, chiaramente, con l'aspettativa di vita allungata, gli esborsi nel lungo periodo crescono. È importante intervenire». **In che modo?** «Rivedendo i coefficienti della legge Dini. È possibile farlo in ogni momento. Tra l'altro, se non ricordo male, è anche previsto un meccanismo fondato sulla concertazione. Il gover-

no Berlusconi non l'ha fatto. Ha scaricato questa grana al suo successore. Per di più ha varato una legge in totale contrasto con la Dini, quella dello «scalone», imponendo un'età più alta di pensionamento per legge, cosa che è sbagliata e anti moderna». **Ed è possibile aggiornare la Dini nell'arco temporale di un mese, prima del varo della Finanziaria da parte del governo?** «Penso di sì. Ho visto anche che circolano alcune cifre. Non sono calcoli molto complessi da fare». **E questo porterebbe a risparmiare quanto?** «Be', questa è materia che riguarda più gli uffici tecnici. Posso dirle però che la legge Dini, a regime, aveva già dimostrato che i costi dal 2014 sareb-

bero scesi. Tant'è che a livello internazionale noi avevamo ottenuto che si smettesse di attaccare l'Italia per l'elevato costo del suo sistema pensionistico quando presentammo proiezioni che dimostravano che a partire dal 2014 la curva dei costi cominciava a diminuire. Molto prima di quanto si fosse registrato in Germania o in Francia». **Rivedere i coefficienti, professore, che cosa significa in particolare?** «Si può spostare di un anno il livello iniziale di calcolo del periodo di flessibilità. La «Dini» aveva fissato un'età di pensionamento flessibile e volontaria da 57 a 65. Oggi con una più alta aspettativa di vita si potrebbe portare il livello iniziale a 58. Ma non di

più». **Per chi vuole continuare a lavorare?** «Si creano degli incentivi economici. Ma non solo. Si deve fare opera presso i datori di lavoro convincendoli che è bene tenersi una persona esperta e anziana e che non è vero che questa è un peso per l'azienda. Ma si deve fare un'opera di convincimento anche verso i sindacati cercando di far capire che i prepensionamenti sono una cosa sbagliata. In questo quadro si può affrontare un graduale spontaneo innalzamento dell'età di pensionamento. Che è già in atto, tra l'altro. Dal 2000 in poi l'età media degli uomini in Europa si sta innalzando. Una dato in contro tendenza rispetto ai 15 anni precedenti visto

che si entra nel mondo del lavoro più tardi e si vive più a lungo». **Che ne pensa della proposta di accorpare degli enti previdenziali?** «Credo che sia una proposta interessante. Perché non sembra, ma avere questa divisione in tanti enti è particolarmente costoso. Io posso dirlo perché da presidente dell'Inps avevo notato come ci fosse un sovradimensionamento delle spese. D'altra parte è presso l'Inps che risiede la fonte unificata, l'Archivio, per tutti gli altri istituti». **Che consiglio darebbe all'attuale esecutivo?** «Non saprei. La politica ha i suoi tempi ed è difficile entrarci. Ma queste proposte non sono difficili da mettere in pratica».

Spalmarès

◆ È il momento del popolo della Nutella, degli spalmarci, insomma. «Spalmarè» è diventato il verbo più gettonato. Lo Zingarelli insegna: stendere con uniformità una sostanza pastosa od oleosa su una superficie solida. Fette di pane, nel caso della Nutella. Corpi, nel caso di creme e olii abbronzanti. L'estate è finita ma da spalmarè c'è ancora molto. La Finanziaria, in uno o due anni; le ferie, in tre o dodici mesi; i Festival del cinema, tra Venezia e Roma. Al Festival di Cannes, intanto, l'albo d'oro dei premiati si chiamerà «Spalmarès».

Rep

DOCUMENTO

Troppi tagli per «Sbilanciamoci»: più ombre che luci nella manovra del governo

■ / Bari

Sulla Finanziaria «più ombre che luci». È il giudizio che emerge dal documento finale dei lavori del IV Forum della Campagna Sbilanciamoci - che si è concluso ieri a Bari - alla quale aderiscono 44 organizzazioni che hanno lo scopo di «ridare speranza ad una diversa idea di economia, sostenibile, solidale, giusta, che sia centrata sulle persone e non sul mercato, sulla cooperazione e non sulla competitività, sui diritti e non sui privilegi, sulla pace e non sulla guerra». Nel corso dei quattro giorni di lavoro centinaia di persone e decine di associazioni e di movimenti si sono incontrate e confrontate avendo, per la prima volta, co-

me interlocutori anche esponenti del governo e del parlamento. E i giudizi non sono stati accomodanti. Accanto al «sollevio» di veder ritornare parole come equità, politiche sociali, lotta alla povertà, politiche per l'ambiente, il documento sulla Finanziaria esprime «la preoccupazione che questi principi non corrispondano poi a scelte concrete». Preoccupazione che cresce rispetto all'entità e agli obiettivi della prossima manovra: 30 miliardi di euro di cui 15 di tagli alla spesa pubblica. E sono soprattutto i tagli a preoccupare Sbilanciamoci, che si associa ai sindacati nel contestare una strategia di risanamento dei conti pubblici,

condotta - si sottolinea nel documento - secondo un calendario troppo stringente e senza ricorrere a nuove entrate fiscali (se non quelle ancora virtuali della lotta all'evasione), e che annuncia un «allarmante scenario in cui potranno essere colpite le pensioni, la sanità, gli enti locali, il pubblico impiego». Sbilanciamoci rilancia quindi a

Si è concluso il Forum di Bari. Chiesti interventi in tema di giustizia fiscale welfare e ambiente

governo e parlamento le linee generali di una politica economica alternativa, concretizzata in 67 proposte articolate in 10 aree tematiche. In tema di giustizia fiscale si propone l'introduzione di una tassa ad hoc per le rendite derivanti dalle privatizzazioni. Sul fronte del welfare, si propone di raddoppiare il Fondo per le politiche sociali per finanziare, tra l'altro, il reddito minimo d'insediamento. Mentre per l'ambiente si auspica un piano nazionale di risanamento e riqualificazione, che preveda tra l'altro la revisione delle priorità delle «grandi opere» e il blocco della sventidita del patrimonio pubblico nonché l'abrogazione dei provvedimenti del governo Berlusconi in contrasto con la Ue.

VILLA D'ESTE

Sul futuro di Telecom e La7 faccia a faccia Prodi e Tronchetti Provera

■ La prima volta si erano visti a metà luglio. Il 19 per la precisione. Marco Tronchetti Provera era andato dal presidente del Consiglio a Roma, tralasciando impegni confindustriali, a Palazzo Chigi. Poi non c'era stato altro modo di vedersi faccia a faccia, fino a ieri sera. A Cernobbio, sulle sponde del lago di Como, Romano Prodi e il numero uno di Telecom hanno avuto modo per confrontarsi di nuovo. Lontano da sguardi indiscreti, ma poi non più di tanto, i due hanno affrontato di nuovo l'argomento Rupert Murdoch. Perché a Milano il 7 settembre prossimo Telecom e NewsCorp, attorno a un tavolo, si

metteranno a discutere. Su che cosa? Accordi commerciali, dicono le parti. Più probabile l'ingresso di Murdoch in Telecom attraverso la porta Olimpia, la holding che della società telefonica ha il 18%. Una possibilità che al governo italiano proprio non va giù. Un concetto esposto a luglio («non possiamo assistere silenziosamente al passaggio di Telecom Italia in mano straniera») e ribadito, secondo indiscrezioni, ieri sera. Anche perché un accordo Telecom-Murdoch rivoluzionerebbe una fetta del nostro sistema televisivo segnando profondamente Telecom, una delle più grosse società italiane.